

# *Parole di Luce*

SCRITTI DI CHIARA D'ASSISI

TESTI SCELTI

*Benedizione*

*Testamento*

*Lettere a Sant'Agnese di Boemia*

Chiara nasce ad Assisi, nel 1193, dalla nobile famiglia di Favarone degli Offreducci. Con il desiderio di appartenere solo a Cristo e attratta dall'esempio di s. Francesco, abbandona la casa paterna e, alla Porziuncola, abbraccia la Forma di Vita evangelica sulle orme del Signore e della sua santissima Madre. La sua vita si consuma nel piccolo chiostro del monastero di San Damiano in una gioiosa sequela di Cristo povero e crocifisso. In una vita semplice, laboriosa e fraterna, attraverso la via della povertà, ella si apre al mistero di Dio. Il dono della fraternità è frutto di questo cammino: con lei nasce una nuova forma di vita, quella delle Sorelle Povere, poi chiamate Clarisse.

A San Damiano, l'11 agosto 1253, conclude il suo pellegrinaggio terreno, celebrando il dono della vita e il suo Autore: «Tu, Signore, sii benedetto che mi hai creata».

*La parola non è solo un insieme di suoni.  
La parola è anche un luogo.  
E per questo che, a distanza di secoli,  
risuona viva, là dove intercetta  
un cuore che ascolta.  
E valica il tempo, e diventa luogo d'incontro.  
La parola di Chiara d'Assisi che benedice  
(Benedizione),  
consegna alle figlie  
la sua avventura evangelica  
(Testamento),  
si fa maestra di spirito  
scrivendo ad una sorella lontana  
(Lettere ad Agnese).  
Una parola che è anche per te,  
oggi*

# *LA BENEDIZIONE*

## **INTRODUZIONE**

*Chiara è una donna che benedice, con grande consapevolezza della propria dignità di cristiana chiamata gratuitamente alla sequela di Cristo povero. La sua femminilità emerge con grande vigore: non solo specifica la presenza delle sante accanto ai santi, distingue servi di Dio e serve, figli e figlie, ma è pure consapevole di essere madre nello Spirito. “Madre spirituale”: questa realtà si riferisce senz’altro a lei stessa, mentre si allarga alla vocazione della donna nella Chiesa e nel mondo: diventare luogo di vita che trasmette la benedizione del Padre, cioè la forza dello Spirito Santo nel dono del Signore crocifisso e risorto.*

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il Signore vi benedica e vi custodisca.*

*Mostri a voi la sua faccia e abbia misericordia di voi. Volga il suo volto verso di voi e dia pace a voi, sorelle e figlie mie, e a tutte le altre che verranno e rimarranno in questa nostra comunità e a tutte quelle, sia presenti che future, che persevereranno sino alla fine in tutti gli altri monasteri di Povere Dame.*

Io, Chiara, ancella di Cristo, pianticella del beatissimo padre nostro san Francesco, sorella e madre vostra e delle altre Sorelle Povere, benché indegna, prego il Signore nostro Gesù Cristo, per sua misericordia e per l'intercessione della sua santissima madre santa Maria, del beato arcangelo Michele e di tutti i santi Angeli di Dio, del beato Francesco nostro padre e di tutti i santi e le sante, affinché lo stesso Padre celeste vi doni e vi confermi questa sua santissima benedizione *in cielo e in terra*: in terra, moltiplicandovi in grazia e nelle sue virtù, tra i suoi servi e le sue ancelle nella sua Chiesa militante; e in cielo, esaltandovi e

glorificandovi nella Chiesa trionfante fra i suoi santi e sante.

Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le *quali il Padre delle misericordie benedisse* e benedirà *in cielo* e in terra i figli e le figlie, e con le quali un padre e una madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen.

Siate sempre amanti di Dio, delle vostre anime e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore.

*Il Signore sia con voi* sempre, ed ora voi siate sempre con Lui. Amen.

# **IL TESTAMENTO**

## **INTRODUZIONE**

*La chiave di lettura e il principio di unità e di coesione del Testamento di santa Chiara è lo stupore di essere amata gratuitamente da così grande Signore (1LAg 19), stupore cresciuto con gli anni attraverso l'esperienza della preghiera, la concretezza quotidiana dell'abbandono alla provvidenza e l'amore alle sorelle e ai fratelli. Perciò Chiara canta il suo magnificat a Colui che si è chinato sulla sua piccolezza per operare meraviglie.*

*Ci troviamo di fronte a una donna che, al termine della sua corsa terrena, guarda serenamente al cammino compiuto, fin dal primo sì alla chiamata divina, rendendo grazie in tutto al Signore della vita.*

## **N**el nome del Signore. Amen

Tra gli altri doni, che ricevemmo ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, *il Padre delle misericordie*, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate. Perciò l'Apostolo dice: «Conosci la tua vocazione». Per noi il Figlio di Dio si è fatto *via*, che ci mostrò ed insegnò con la *parola* e con *l'esempio* il beatissimo padre nostro Francesco, di lui vero amante e imitatore.

Dobbiamo, quindi considerare, sorelle dilette, gli immensi doni di Dio a noi elargiti, ma tra gli altri, quelli che Dio si è degnato di operare in noi per mezzo del suo servo diletto, il beato Francesco nostro padre, non solo dopo la nostra conversione, ma anche quando eravamo nella misera vanità del mondo.

Quando lo stesso Santo, infatti, che non aveva ancora né fratelli né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, mentre edificava la chiesa di San Damiano, totalmente visitato dalla consolazione divina, fu spinto

fortemente ad abbandonare del tutto il mondo, per gran letizia e per l'illuminazione dello Spirito Santo profetò a nostro riguardo quello che poi il Signore adempì.

Salendo infatti in quel tempo sul muro di detta chiesa, a certi poveri che si trovavano lì appresso diceva a voce spiegata e in lingua francese: «Venite ed aiutatemi nell'opera del monastero di San Damiano, perché qui tra poco ci saranno delle signore: nella loro vita degna di fama e nella loro santa condotta *sarà glorificato il Padre nostro celeste* in tutta la sua santa Chiesa».

In questo possiamo dunque considerare la copiosa benevolenza di Dio verso di noi: per la sua sovrabbondante misericordia e carità, per mezzo del suo Santo si è degnato di parlare così della nostra *vocazione ed elezione*. E non solo di noi il beatissimo nostro padre Francesco profetizzò queste cose, ma anche delle altre che sarebbero venute nella santa vocazione, nella quale il Signore ci chiamò.

Con quanta sollecitudine e con quanta applicazione di mente e di corpo dobbiamo dunque custodire i comandamenti di Dio e del

nostro padre, per restituire con la cooperazione del Signore il *talento* moltiplicato!

Il Signore stesso infatti ci collocò come forma, in esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, che il Signore chiamerà alla nostra vocazione, affinché esse pure siano specchio ed esempio a quanti vivono nel mondo.

Avendoci dunque chiamate il Signore a cose tanto grandi, che in noi si possano specchiare quelle che sono esempio e specchio per gli altri, siamo tenute a benedire molto e a lodare Dio, ed a fortificarci ancor più ad operare il bene nel Signore. Perciò, se avremo vissuto secondo la suddetta forma, *lasceremo* agli altri un nobile *esempio* e con una fatica di brevissima durata ci guadagneremo il *premio* della beatitudine eterna.

Dopo che l'altissimo Padre celeste, per sua misericordia e grazia, si degnò di illuminare il mio cuore perché, per l'esempio e l'insegnamento del beatissimo padre nostro Francesco facessi penitenza, poco dopo la sua conversione, unita alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate poco dopo la mia

conversione, volontariamente gli promisi obbedienza, così come il Signore aveva riversato in noi la luce della sua grazia attraverso la sua vita mirabile e il suo insegnamento.

Poi Francesco, osservando attentamente che, pur essendo deboli e fragili nel corpo, non ricusavamo nessuna indigenza, povertà, fatica, tribolazione, o ignominia e disprezzo del mondo, anzi, al contrario li ritenevamo grandi delizie sull'esempio dei santi e dei suoi fratelli, avendoci esaminato frequentemente, molto se ne rallegrò nel Signore.

E mosso ad affetto verso di noi, si obbligò verso di noi, per sé e per la sua Religione, ad avere sempre diligente cura e speciale sollecitudine di noi come dei suoi fratelli.

E così, per volontà di Dio e del beatissimo padre nostro Francesco, andammo ad abitare accanto alla chiesa di San Damiano, dove il Signore per sua misericordia e grazia in breve tempo ci moltiplicò, affinché si adempisse quanto il Signore aveva predetto

attraverso il suo Santo; infatti, prima eravamo state, ma solo per poco, in un altro luogo.

In seguito scrisse per noi una forma di vita, e soprattutto che perseverassimo sempre nella santa povertà.

Finché visse non si accontentò di esortarci con molti discorsi e con gli esempi all'amore e all'osservanza della santissima povertà, ma ci consegnò molti scritti, affinché dopo la sua morte non ci allontanassimo in nessun modo da essa; come anche il Figlio di Dio, finché visse nel mondo, non volle mai allontanarsi dalla stessa santa povertà.

Ed il beatissimo padre nostro Francesco, imitando le sue orme, finché visse, con il suo esempio e insegnamento non si allontanò in nessun modo dalla santa povertà di Lui, che scelse per sé e per i suoi fratelli.

Così io, Chiara, ancella di Cristo e delle Sorelle povere del monastero di San Damiano, benché indegna, e pianticella del padre santo, considerando con le altre mie sorelle, la nostra altissima professione e il comandamento di un padre tanto grande, ed anche la fragilità delle altre, che temevamo in noi stesse dopo la morte

del santo padre nostro Francesco - che era nostra *colonna* e nostra unica consolazione dopo Dio e *sostegno* - più e più volte volontariamente ci obbligammo alla signora nostra, la santissima povertà, affinché dopo la mia morte le sorelle presenti e quelle che verranno abbiano la forza di non allontanarsi in nessun modo da essa.

E come io fui sempre diligente e sollecita nell'osservare, e nel fare osservare dalle altre la santa povertà, che promettemmo al Signore e al beato Francesco nostro padre, così quelle che mi succederanno nell'ufficio, siano tenute fino alla fine ad osservare e a far osservare dalle altre con l'aiuto di Dio la santa povertà.

Anzi, per una maggiore precauzione, fui sollecita di far rafforzare la nostra professione della santissima povertà, che promettemmo al Signore e al nostro beato padre, dal signor papa Innocenzo, al tempo del quale cominciammo, e dagli altri suoi successori con i loro privilegi, affinché in qualche tempo non ci accada di allontanarci in alcun modo da essa.

Perciò, inginocchiata e prostrata interiormente ed esteriormente raccomando

tutte le mie sorelle che sono e che verranno alla santa madre Chiesa romana, al sommo Pontefice, e specialmente al signor Cardinale che sarà assegnato alla Religione dei Frati minori e a noi, affinché per amore di quel Dio, che povero *fu posto nella mangiatoia*, povero visse nel mondo e nudo rimase sul patibolo, al suo *piccolo gregge*, che il Signore e Padre generò nella sua santa Chiesa con la parola e l'esempio del beatissimo padre nostro Francesco, per seguire la povertà e l'umiltà del suo Figlio diletto e della gloriosa vergine, sua Madre, faccia sempre osservare la santa povertà, che promettemmo al Signore e al beatissimo padre nostro Francesco, e si degni di sostenerle sempre e di conservarle in essa.

E, come il Signore ci donò il beatissimo padre nostro Francesco come fondatore, piantatore e cooperatore nostro nel servizio di Cristo e in quanto promettemmo al Signore ed al beato nostro padre, il quale inoltre, finché visse, con la parola e con l'opera fu sempre sollecito di coltivare e nutrire noi, sua panticella; così raccomando e affido le mie sorelle presenti e quelle che verranno al

successore del beatissimo padre nostro Francesco e a tutta la Religione, affinché ci siano d'aiuto a progredire sempre in meglio nel servizio di Dio e specialmente nell'osservare meglio la santissima povertà.

Se poi in qualche tempo dovesse accadere che le dette sorelle abbandonino questo luogo e si trasferiscano in un altro, ovunque saranno dopo la mia morte, siano nondimeno tenute ad osservare la predetta forma di povertà, che promettemmo al Signore e al beatissimo padre nostro Francesco.

Colei che avrà l'ufficio (di Abbadessa), insieme con le altre sorelle, sia però sollecita e usi la precauzione di non acquistare né ricevere terreno attorno al sopradetto luogo, se non quanto richiede l'estrema necessità di un orto per coltivare gli erbaggi. Se poi, per l'onestà e l'isolamento del monastero, è necessario avere da qualche parte un po' più di terreno fuori del recinto dell'orto, non permettano d'acquistare, né ricevano, se non quanto richiede l'estrema necessità e quel terreno non si coltivi, né si semini, ma rimanga sempre sodo ed incolto.

Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le mie sorelle, che sono e che verranno, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, ed anche l'onestà della santa condotta, come dall'inizio della nostra conversione fummo ammaestrate da Cristo e dal beatissimo padre nostro Francesco.

A motivo di ciò lo stesso *Padre delle misericordie*, non per i nostri meriti, ma per la sola misericordia e grazia del Donatore, *effuse il profumo* della buona fama su quelli che sono lontani, come sui vicini.

E amandovi a vicenda nella carità di Cristo, dimostrate al di fuori con le opere l'amore che avete nell'intimo, in modo che, provocate da questo esempio, le sorelle crescano sempre nell'amore di Dio e nella mutua carità.

Ancora prego colei che avrà l'ufficio delle sorelle, che si studi di presiedere alle altre per virtù e santi costumi, più che per l'ufficio, affinché le sue sorelle, provocate dal suo esempio, le obbediscano, non tanto per l'ufficio, ma piuttosto per amore. Sia anche provvida e

discreta verso le sue sorelle, come una buona madre verso le sue figlie; e specialmente si studi di provvedere loro secondo le necessità di ciascuna con le elemosine che il Signore donerà. Sia ancora tanto affabile e alla mano, che possano manifestare con sicurezza le loro necessità e ricorrere a lei in qualunque momento con confidenza, come sembrerà loro opportuno, tanto per sé quanto a favore delle sorelle.

Inoltre le sorelle che sono suddite, si ricordino che per Dio rinunciarono alla propria volontà. Perciò voglio che obbediscano alla loro madre, come spontaneamente promisero al Signore; affinché la loro madre, vedendo la carità, l'umiltà e l'unità che hanno tra loro, porti con più facilità ogni peso che sostiene per l'ufficio e, per la loro santa condotta, ciò che è molesto e amaro si converta per lei in dolcezza.

E poiché *stretta è la via* e il sentiero, ed *angusta la porta* per la quale si va e si entra *nella vita e sono pochi quelli* che vi camminano ed entrano *per essa*; e se vi sono alcuni che per un certo tempo vi camminano, sono pochissimi quelli che perseverano in essa. Beati davvero

quelli ai quali è dato di *camminare* in essa e di *perseverare fino atta fine!*

Se siamo entrate nella via del Signore, vigiliamo dunque di non allontanarci mai in nessun modo da essa, per nostra colpa o ignoranza, per non recare offesa a così grande Signore, alla Vergine sua madre, al padre nostro beato Francesco, alla Chiesa trionfante ed anche militante. Sta scritto, infatti: *Maledetti quelli che si allontanano dai tuoi comandamenti.*

*A questo fine, piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo,* affinché, con il soccorso dei meriti della gloriosa vergine santa Maria, sua Madre, del beatissimo padre nostro Francesco e di tutti i santi, lo stesso Signore, che ci ha donato un buon inizio, *doni l'incremento,* dia anche la perseveranza finale. Amen.

Questo scritto, affinché sia meglio osservato, lascio a voi, carissime e dilette sorelle mie, presenti e future, in segno della benedizione del Signore, del beatissimo padre nostro Francesco e della benedizione mia, che sono madre e ancilla vostra.

# *Le Lettere a sant'Agnese di Boemia*

## INTRODUZIONE

*Dalle lettere ad Agnese di Boemia si staglia con tratti vigorosi l'attraente personalità di Chiara: all'interno di una forma volutamente complessa, palpita il suo cuore di donna innamorata di Cristo e del tesoro nascosto della perfezione evangelica, il suo stupore per la povertà del Figlio di Dio, la sua irriducibile volontà di sequela, fino alla fine. Di riflesso a Chiara emerge il volto non meno affascinante di Agnese, figlia del re di Boemia, umile e forte personalità che seppe attrarre l'attenzione dell'Europa politica e religiosa del tempo con la coraggiosa scelta di rifiutare le nozze con l'imperatore Federico II per donarsi a Cristo in povertà, abbracciando la forma di vita iniziata da Chiara di Assisi.*

## *LETTERA PRIMA*

Alla venerabile e santissima vergine signora Agnese, figlia dell'eccellentissimo e illustrissimo re di Boemia, Chiara, indegna serva di Gesù Cristo e ancella *inutile* delle signore rinchiusse del monastero di San Damiano di Assisi, sua suddita in tutto ed ancilla, si raccomanda in ogni modo con riverenza speciale e augura di *ottenere la gloria della felicità eterna*.

All'udire la fama della vostra santa condotta di vita, fama che non è giunta solo a me, ma si è sparsa in modo straordinario nel mondo intero, *gioisco grandemente nel Signore ed esulto*; e di ciò non debbo esultare io sola, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo.

Il motivo è questo: mentre avreste potuto più di chiunque altro godere dei fasti, degli onori e del prestigio del mondo, potendo con gloria meravigliosa andare legittimamente in sposa all'illustre Imperatore, come sarebbe stato conveniente alla vostra e sua eccelsa

condizione, rigettando tutto ciò avete scelto piuttosto, con tutto l'animo e l'affetto del cuore, la santissima povertà e la penuria corporale, prendendo uno sposo di stirpe più nobile, il Signore Gesù Cristo, che custodirà la vostra verginità sempre immacolata e intatta.

Amandolo siete casta, toccandolo sarete più pura, lasciandovi possedere da lui siete vergine; la sua potenza è più forte, la generosità più alta, il suo aspetto più bello, l'amore più soave e ogni favore più fine. Ormai siete stretta nell'abbraccio di lui, che ha ornato il vostro petto di pietre preziose e ha messo alle vostre orecchie inestimabili perle, e tutta vi ha avvolta di primaverili e scintillanti gemme e vi ha incoronata con *una corona d'oro, incisa col segno della santità*.

Perciò sorella carissima, o meglio, signora degna di ogni venerazione, poiché siete sposa e *madre e sorella* del Signore mio Gesù Cristo, insignita con grande splendore del vessillo della verginità inviolabile e della povertà santissima, rafforzatevi nel santo servizio del Crocifisso povero, che avete intrapreso con ardente desiderio; egli per noi

tutti *sostenne* il supplizio della *croce*, strappandoci *dal potere* del principe delle tenebre, da cui eravamo tenuti incatenati per la trasgressione del nostro progenitore, e *riconciliandoci con Dio* Padre.

O beata povertà, che procura ricchezze eterne a chi l'ama e l'abbraccia!

O santa povertà: a chi la possiede e la desidera è promesso da Dio *il regno dei cieli* ed è senza dubbio concessa gloria eterna e vita beata!

O pia povertà, che il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra, il quale *disse e tutto fu creato*, si degnò più di ogni altro di abbracciare! Disse egli infatti: *Le volpi hanno le tane egli uccelli del cielo i loro nidi mentre il Figlio dell'uomo*, cioè Cristo, *non ha dove posare il capo*, ma *chinato il capo rese lo spirito*.

Se dunque tanto grande e tale Signore quando venne nel grembo verginale volle apparire nel mondo disprezzato, *bisognoso e povero*, perché gli uomini, che erano poverissimi e bisognosi e soffrivano l'eccessiva mancanza di nutrimento celeste, fossero resi in

lui *ricchi* col possesso del regno celeste, *esultate* grandemente e  *ricolma di immenso gaudio e letizia spirituale; poiché avendo voi preferito il disprezzo del mondo agli onori, la povertà alle ricchezze temporali e nascondere *i tesori in cielo* più che *in terra*, là *dove né la ruggine consuma, né il tarlo distrugge, nei ladri rovistano e rubano, abbondantissima è la vostra ricompensa nei cieli* con ciò a ragione avete meritato di essere chiamata *sorella, sposa e madre* del Figlio dell'Altissimo Padre e della gloriosa Vergine.*

Voi sapete - lo credo fermamente - che il *regno dei cieli* è promesso e donato dal Signore solo ai poveri, perché quando si amano le realtà temporali, si perde il frutto della carità e che *non si può servire a Dio e a mammona*, poiché *o si ama l'uno e si odia l'altro, o si serve l'uno e si disprezza l'altro*; sapete pure che un uomo vestito non può lottare con uno nudo, perché più presto è gettato a terra chi ha dove essere afferrato e che non si può stare con gloria nel mondo e regnare lassù con Cristo. E poiché potrà prima *passare un cammello per la cruna di un ago che un ricco salire al regno celeste*,

avete gettato via le vesti, cioè le ricchezze temporali, per non soccombere in nulla all'avversario nella lotta ed *entrare per la via stretta e la porta angusta* nel regno dei cieli.

Grande davvero e lodevole scambio: lasciare i beni temporali per quelli eterni, meritare i celesti al posto dei terreni, *ricevere il cento per uno e possedere la vita beata senza fine.*

Perciò ho ritenuto di supplicare la eccellenza e santità vostra, per quanto posso, con umili preghiere *nelle viscere di Cristo*, perché vogliate rafforzarvi nel suo santo servizio, crescendo di bene in meglio, *di virtù in virtù*, affinché Colui che servite con tutto il desiderio dello spirito si degni di elargirvi i premi sospirati.

*Vi prego* anche nel Signore, come posso, di tener presenti nelle vostre santissime *orazioni* me vostra serva sebbene *inutile* e tutte le altre sorelle, a voi devote, che dimorano con me nel monastero: con il loro soccorso possiamo meritare la misericordia di Gesù Cristo, per godere insieme con voi dell'eterna

visione. State bene nel Signore e pregate per me.

## *Lettera seconda*

Alla figlia del *Re dei re*, ancella del *Signore dei signori*, degnissima sposa di Gesù Cristo e perciò regina nobilissima, signora Agnese, Chiara, ancella *inutile* e indegna delle signore povere, invia il suo saluto e l'augurio di vivere sempre in somma povertà.

Rendo grazie all'Elargitore della grazia da cui si crede scaturisca *ogni bene sommo e ogni dono perfetto*, perché ti ha ornata con così numerosi titoli di virtù e ti ha decorata con le insegne di una così grande perfezione, che, resa amorosa *imitatrice* del *Padre perfetto*, meriti di divenire a tua volta perfetta, così che i suoi *occhi non vedano* in te nulla di *imperfetto*.

Questa è la perfezione per la quale il Re stesso ti unirà a sé nell'etereo talamo, dove siede glorioso su un trono di stelle: poiché tu, stimando vili le grandezze del regno terreno e sdegnando le offerte di nozze imperiali, divenuta emula della santissima povertà in spirito di grande umiltà e ardentissima carità,

hai *ricalcato le orme* di Colui al quale meritasti di essere unita in sposa.

Sapendoti però carica di virtù, non voglio caricarti di parole superflue e perciò evito la prolissità, sebbene nulla ti sembrerebbe superfluo in parole da cui potrebbe venirti qualche consolazione. Ma poiché *una sola è la cosa necessaria*, di questa sola ti scongiuro per amore di Colui a cui ti sei offerta come *vittima santa e gradita*: memore del tuo proposito, come una seconda Rachele sempre vedendo il tuo principio, ciò che hai ottenuto, *tienilo stretto*, ciò che stai facendo, fallo e *non lasciarlo*, ma con corsa veloce, passo leggero, *senza inciampi ai piedi*, così che i tuoi passi nemmeno raccolgano la polvere, sicura, nel gaudio e alacre avanza cautamente sul sentiero della beatitudine, a nessuno credendo, a nessuno acconsentendo che volesse richiamarti indietro da questo proposito, che *ti ponesse un ostacolo* sulla via, per impedirti di *rendere all'Altissimo i tuoi voti* in quella perfezione alla quale ti chiamò lo Spirito del Signore.

Riguardo a questo, perché tu possa percorrere più sicura *la via dei comandamenti*

*del Signore*, segui il consiglio del nostro venerabile padre, il nostro fratello Elia ministro generale e anteponilo ai consigli di chiunque altro, stimandolo per te più caro di ogni dono.

E se qualcuno altro ti dicesse o altro ti suggerisse che sia di impedimento alla tua perfezione, che sembri contrario alla vocazione divina, pur dovendolo rispettare, non seguire il suo consiglio, ma abbraccia, vergine povera, Cristo povero.

Vedi che Egli si è fatto per te spregevole e seguilo, fatta per lui spregevole *in questo mondo*. Guarda, o regina nobilissima, il tuo Sposo, *il più bello tra i figli degli uomini*, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo più volte flagellato, morente tra le angosce stesse della croce: guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo.

*Se con Lui patirai, con Lui regnerai*, soffrendo con Lui, *con Lui godrai, morendo con Lui* sulla croce della tribolazione, possederai con Lui le eteree dimore *negli splendori dei santi* e il tuo *nome* sarà annotato *nel libro della vita* e diverrà glorioso tra gli

uomini. Per questo *in eterno e nei secoli dei secoli* acquisterai *la gloria del regno* celeste in cambio delle cose terrene e transitorie, i beni eterni al posto dei perituri e vivrai *nei secoli dei secoli*.

Sta' bene, carissima sorella e signora per merito del Signore tuo Sposo; e abbi cura di *raccomandare al Signore* nelle tue devote orazioni me e le mie sorelle, noi che godiamo per i beni che il Signore opera in te con la sua grazia. Raccomandaci insistentemente anche alle tue sorelle.

## LETTERA TERZA

Alla signora in Cristo veneratissima e degna di amore più di tutti i mortali, sorella Agnese, germana dell'illustre re di Boemia, ma ormai sorella e sposa del sommo Re dei cieli, Chiara, umilissima e indegna ancella di Cristo e serva delle signore povere, augura il gaudio della salvezza nell'*Autore della salvezza* e quanto di meglio si possa desiderare.

Alle notizie della tua salute, della tua felice condizione e dei prosperi progressi, dai quali ti so piena di vigore nella corsa intrapresa per ottenere il *premio celeste*, sono ripiena di così grande *gioia* e respiro di *esultanza* nel Signore, quanto posso fermamente constatare che tu supplisci in modo meraviglioso a ciò che manca, in me e nelle mie sorelle, nella sequela delle *orme* di Gesù Cristo povero ed umile.

Davvero posso gioire e nessuno potrebbe strapparmi da così grande gioia, poiché ho ottenuto ormai ciò che ho bramato sotto il cielo: ti vedo infatti soppiantare in modo

terribile e impensato le astuzie dello *scaltro* nemico, la superbia che è rovina dell'umana natura e la vanità che infatua i cuori degli uomini, sostenuta, per così dire, da una mirabile prerogativa di sapienza che esce dalla bocca di Dio stesso; e ti vedo abbracciare con l'umiltà, la forza della fede e le braccia della povertà il *tesoro* incomparabile *nascosto nel campo* del mondo e dei cuori umani, col quale si compra Colui che dal nulla *fece tutte le cose*; e, per usare propriamente le parole dell'Apostolo, ti considero *collaboratrice di Dio* stesso e colei che rialza le membra *cadenti* del suo Corpo ineffabile.

Chi allora potrebbe impedirmi di gioire per così numerosi e mirabili motivi di gioia? *Gioisci* dunque anche tu *nel Signore sempre*, carissima, e non ti *avvolga* nebbia di *amarezza*. O signora in Cristo amatissima, gioia degli Angeli e corona delle sorelle.

Poni la tua mente nello *specchio* dell'eternità, poni *la tua anima* nello *splendore della gloria*, poni *il tuo cuore* nella *figura della divina sostanza e trasformati* tutta, attraverso la contemplazione, *nell'immagine* della sua

divinità, così che anche tu senta ciò che sentono gli amici *gustando la dolcezza nascosta* che Dio stesso fin dall'inizio ha riservato ai suoi amanti. E lasciate completamente da parte tutte quelle cose che in questo fallace mondo inquieto prendono ai lacci i loro ciechi amanti, ama con tutta te stessa Colui che tutto si è donato per amore tuo, la cui bellezza ammirano il sole e la luna, i cui premi sono di preziosità e *grandezza senza fine*: parlo del *Figlio dell'Altissimo*, che la Vergine partorì e dopo il cui parto rimase vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che *i cieli non potevano contenere* eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo di ragazza.

Chi non avrebbe in orrore le insidie del nemico dell'uomo, che attraverso il fasto di beni momentanei e glorie fallaci tenta di ridurre a nulla ciò che è più grande del cielo? Ecco, è ormai chiaro che per la grazia di Dio la più degna tra le creature, l'anima dell'uomo fedele, è più grande del cielo, poiché *i cieli* con tutte le altre creature *non possono contenere* il Creatore, mentre la sola anima fedele è sua

*dimora e sede, e ciò soltanto grazie alla carità di cui gli empi sono privi, come afferma la Verità stessa: Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui.*

Come dunque la gloriosa Vergine delle vergini lo portò materialmente, così anche tu, *seguendo le sue orme*, specialmente quelle di umiltà e povertà, senza alcun dubbio lo puoi sempre portare spiritualmente *nel tuo corpo* casto e verginale, contenendo Colui dal quale tu e *tutte le cose sono contenute*, possedendo ciò che si possiede più saldamente rispetto agli altri possessi transitori di questo mondo. In ciò a volte si ingannano re e regine di questo mondo: anche se *la loro superbia s'innalzasse fino al cielo e il loro capo toccasse le nubi, alla fine sono ridotti come sterco*.

Riguardo poi a ciò su cui mi hai chiesto un parere, quali cioè siano le feste che il gloriosissimo padre nostro san Francesco ci avrebbe esortato a celebrare in modo speciale con maggiore varietà di cibi - se ho ben capito il tuo pensiero - ho ritenuto di rispondere così alla tua carità. Sappia la tua prudenza che tranne le

deboli e le inferme, verso le quali egli ci ammonì e comandò di avere ogni possibile discrezione con qualsiasi genere di cibi, nessuna di noi, che sia sana e robusta, dovrebbe mangiare cibi non quaresimali, sia nei giorni feriali che nei festivi, digiunando ogni giorno eccettuate le domeniche e il Natale del Signore, nei quali giorni dovremmo prendere cibo due volte; e così anche nei giovedì dei tempi non penitenziali, il digiuno è lasciato alla volontà di ciascuna, in modo che chi non voglia non sia tenuta a digiunare.

Noi che siamo sane, tuttavia, digiuniamo ogni giorno tranne le domeniche e il Natale. E nemmeno siamo tenute a digiunare in tutte le pasque e nelle festività di santa Maria e dei santi Apostoli, come dice lo scritto del beato Francesco, a meno che tali feste cadano di venerdì; tenuto presente, come detto sopra, che noi, sane e robuste, ci nutriamo sempre di cibi quaresimali.

Siccome però la nostra *carne non è carne di bronzo*, né la nostra *forza è la forza della pietra*, anzi siamo fragili e inclini ad ogni debolezza corporale, ti prego vivamente nel

Signore, carissima, di ritrarti con saggia  
discrezione da quell'esagerato e impossibile  
rigore di astinenza, che ho saputo tu hai  
intrapreso, affinché vivendo *con la tua vita dia*  
*lode al Signore*, tu gli renda *un culto*  
*ragionevole* e il tuo *sacrificio* sia sempre  
*condito col sale*.

Sta' sempre bene nel Signore, come lo  
desidero per me, e raccomanda sia me che le  
mie sorelle alle tue sorelle consacrate.

## **LETTERA QUARTA**

Alla metà della sua anima e scrigno prezioso colmo di intimo amore, illustre regina, sposa *dell'Agnello* Re eterno, signora Agnese, madre sua carissima e figlia tra tutte le altre speciale, Chiara, indegna serva di Cristo e ancella *inutile* delle sue ancelle dimoranti nel monastero di San Damiano di Assisi, invia il suo saluto e l'augurio di *cantare il cantico nuovo* con gli altri santissimi vergini *davanti al trono di Dio* e dell'Agnello e *di seguire l'Agnello dovunque rada*.

O madre e figlia, sposa del Re *di tutti i secoli*, non meravigliarti se non ti ho scritto di frequente come la tua anima al pari della mia desidera ardentemente, e non credere affatto che l'incendio della carità verso di te arda meno soavemente nelle viscere della madre tua. Questo è il fatto: hanno impedito la nostra corrispondenza la mancanza di messaggeri e i ben noti pericoli delle strade. Ora invece che posso scriverti, gioisco con la tua carità ed

esulto con te nel *gaudio dello Spirito*, o sposa di Cristo, poiché, disprezzate tutte le vanità di questo mondo, come l'altra santissima vergine santa Agnese ti sei mirabilmente sposata all'*Agnello immacolato*, che porta su di sé i peccati del inondo.

Felice certamente colei a cui è dato godere di questo sacro connubio, per aderire col più profondo del cuore a Colui la cui bellezza ammirano incessantemente tutte le beate schiere dei cieli, il cui affetto appassiona, la cui contemplazione ristora, la cui benignità sazia, la cui soavità ricolma, il cui ricordo risplende soavemente, al cui profumo i morti torneranno in vita e la cui visione gloriosa renderà beati tutti i cittadini della celeste Gerusalemme.

E poiché egli è *splendore della gloria, candore della luce eterna e specchio senza macchia*, guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto, perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno, *vestita e avvolta di variopinti ornamenti*, ornata insieme con i fiori e le vesti di tutte le virtù, come conviene a *figlia* e sposa amatissima del sommo

*Re.* In questo specchio rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità, come potrai contemplare, con la grazia di Dio, su tutto lo specchio.

Guarda con attenzione - dico - il principio di questo specchio, la povertà di Colui che è *posto in una mangiatoia e avvolto in pannicelli*. O mirabile umiltà, o povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, *il Signore del cielo e della terra è reclinato in una mangiatoia*.

Nel mezzo dello specchio poi considera l'umiltà santa, la beata povertà, le fatiche e le pene senza numero che egli sostenne per la redenzione del genere umano.

Alla fine dello stesso specchio contempla l'ineffabile carità, per la quale volle patire sull'albero della croce e su di esso morire della morte più vergognosa. Perciò lo stesso specchio, posto sul legno della croce, ammoniva i passanti su ciò che là bisognava considerare, dicendo: *O voi tutti che passate per pia, fermatevi e guardate se c'è un dolore simile al mio dolore*; rispondiamo con una sola voce, con un solo spirito, a Lui che *grida e si*

*lamenta: sempre l'avrò nella memoria e si struggerà in me l'anima mia.*

Lasciati dunque accendere sempre più fortemente da questo ardore di carità, o regina del Re celeste!

Contemplando ancora le indicibili sue delizie, ricchezze e onori eterni e sospirando per l'eccessivo desiderio e amore del cuore, grida: *Attirami dietro a te, correremo al profumo dei tuoi unguenti*, o Sposo celeste! Correrò e non verrò meno, finché *tu mi introduca nella cella del vino*, finché *la tua sinistra sia sotto il mio capo e la destra felicemente mi abbracci* e tu *mi baci col felicissimo bacio della tua bocca*.

Stando in questa contemplazione, ricordati della tua madre poverella, sapendo che io *ho inciso* inseparabilmente il tuo felice ricordo *sulle tavole del mio cuore*, perché ti considero la più cara fra tutte.

Che dire ancora? Taccia la lingua di carne nell'amore per te e parli la lingua dello spirito. O figlia benedetta, poiché l'amore che ti porto in nessun modo potrebbe esprimerlo più pienamente la lingua di carne, ti prego di accogliere con benevola devozione ciò che ti ho

scritto in modo incompiuto, cercando di cogliervi almeno l'affetto materno, che provo ogni giorno in ardore di carità verso di te e le tue figlie: ad esse raccomanda assai in Cristo me e le mie figlie.

A loro volta queste mie figlie, ma in particolare la vergine prudentissima Agnese, sorella nostra, si raccomandano nel Signore quanto possono a te e alle tue figlie.

Sta' bene, figlia carissima, insieme alle tue figlie fino al trono *di gloria del grande Dio* e pregate per noi.

Con la presente raccomando per quanto posso alla tua carità i latori di questa lettera, i nostri carissimi frate Amato, *caro a Dio e agli uomini*, e frate Bonagura. Amen.